



# il Mantello di San Martino

Notiziario della Parrocchia di S. Martino di Bertalia - Via di Bertalia, 65 Bologna - tel. 051 6591502 - cell. 329 2196657

**EDITORIALE**

Marzo 2021

## La scommessa del tempo

## Un umile falegname

Carissimi amici, siamo a pochi passi dalla Pasqua ancora immersi in questo clima faticoso dell'emergenza sanitaria che ci paralizza un po' e ci fa rimanere in questa sorta di torpore, con i desideri troncati a metà e con tanta paura e apprensione per il futuro. Abbiamo tanto bisogno di sperare che passerà presto e ci illudiamo che tutto possa tornare esattamente come prima ma sentiamo nel profondo dell'anima che siamo già cambiati, che non siamo più gli stessi di un anno fa e che tanti di noi porteranno le "cicatrici" di questa prova per tanto tempo. Ancora una volta il Signore si affianca a noi nel cammino e ci rassicura: "Non abbiate paura! È risorto!". Queste sono le parole del Vangelo della notte di Pasqua, l'angelo del Signore le rivolge alle donne accorse al sepolcro per ungerne il corpo di Gesù. Leggiamole insieme:

*Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare ad ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande.*

*Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto».* (Mc 16,1-7)

Il messaggio della Pasqua, vittoria sulla morte, è oggi più che mai necessario per non morire nel cuore e per provare a **rimanere nella situazione** in cui ci troviamo con la certezza che **Dio è con noi**, non ci ha abbandonato.

Alcuni bambini quando li fai giocare sono incapaci di "rimanere in situazione", come dicono gli esperti di pedagogia, e continuamente vogliono fare altro, senza mai godersi appieno il momento presente, senza riuscire ad affrontare quel tempo che gli è dato ora. E così fanno solo esperienze superficiali che non incidono nella loro vita e non germogliano per portare frutto. A volte sento che siamo un po' così anche noi adulti, faticiamo a rimanere in situazione, a reggere all'oggi, al qui ed ora. Soprattutto nelle esperienze dolorose non abbiamo voglia di "viverle ed imparare" ma desideriamo solo che passino in fretta rischiando semplicemente di subirle. E questo non insegna nulla ma anzi incattivisce e abbruttisce. La croce subita ci riempie solo di rabbia e frustrazione, la croce accolta e vissuta con il Signore ci salva e ci apre alla vita nuova. È la scommessa del tempo, vissuto nella sua pienezza. Questo preciso istante contiene in sé tutto ciò che il tempo può offrire: "esserci" fino in fondo, essere vivi. Cercare di essere totalmente immersi nell'attimo che stiamo vivendo e allora questo "tempo" mi apparterrà e non avrò più l'impressione che qualcuno o qualcosa mi stia "rubando" il mio tempo. Buon tempo, allora, a tutti e buona Pasqua di gioia.

Don Santo

Per (quasi) tutto il 2021, fino all'8 dicembre, il Papa ha decretato uno speciale Anno di San Giuseppe, in occasione del centocinquantenario anniversario della nomina del Santo a Patrono della Chiesa cattolica. In onore del Custode di Gesù, Francesco ha scritto una lettera apostolica dal titolo *Patris Corde* ("con cuore di padre"). Il patrono dei lavoratori era un falegname, promesso sposo a Maria, pronto, con coraggio e inventiva, ad eseguire la volontà di Dio rivelatagli in sogno. San Giuseppe è un padre che "ha convertito la sua umana vocazione all'amore domestico, nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e della sua capacità, nell'amore, posto a servizio del Messia germinato nella sua casa". San Giuseppe è forse anche il patrono di tutti gli eroi del nostro tempo, dal momento che "le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni, solitamente dimenticate, che non compaiono nei titoli dei giornali, ma senza dubbio stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia". Giuseppe è uno sposo che accoglie Maria senza condizioni: "oggi, in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato, che si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria".

"Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti."

Infine, i genitori devono rispettare la libertà dei figli: "un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso inutile, quando vede che il suo figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe".

Andrea Bergonzoni

# Don Giovanni Fornasini

Nato a Pianaccio di Lizzano in Belvedere il 23 febbraio 1915, fu ordinato presbitero nel 1942. Parroco di Sperticano, presso Marzabotto, fu l'ultimo dei sacerdoti uccisi, insieme alla larga parte delle loro comunità, nell'eccidio di Monte Sole (inizio ottobre '44). Spesso, davanti al martirio e alla crudeltà dei carnefici, ci viene spontaneo chiederci come si possa morire così. È necessario, invece, porsi anche un'altra domanda: non solo come siano morti don Giovanni e i suoi confratelli, ma anche come siano vissuti.

Nei due anni in cui don Giovanni fu parroco a Sperticano, nonostante la giovane età, fu padre e pastore, restando al fianco del proprio gregge pur avendo la possibilità di salvarsi da sfollato, a Bologna: fu un luminoso esempio di carità cristiana, fino ad essere

## Chiesa in uscita

Riportando le parole di Papa Francesco in "*Gaudete et Exsultate*", quando pensiamo ai santi "non pensiamo solo a quelli già beatificati o canonizzati. Lo Spirito Santo riversa santità dappertutto nel santo popolo fedele di Dio. Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano, nei malati".

"Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali." Questa è la santità "della porta accanto". Tutti siamo chiamati ad essere santi e testimoni per compiere azioni ordinarie in un modo straordinario.

*Alessandro Zuin*

### **Da quanto tempo fai l'infermiere? Cosa ti ha spinto a fare l'infermiere? Che cosa ti dà il tuo lavoro?**

Mi chiamo Daniele Celin, ho 41 anni e sono infermiere da 41 anni. Ovviamente non 41 precisi, ma da quando ho memoria di esistere ho sempre detto che da grande volevo fare questo nella vita. Non sapevo cosa volesse dire, non coglievo il grande significato di questo termine, devo ancora comprenderlo appieno oggi, ma volevo esserlo. Dal giorno della mia laurea, ben 18 anni fa, ad oggi ho avuto la fortuna di poter fare la carriera che ho sempre sognato, di lavorare nel mondo dell'emergenza. La mia crescita professionale è stata molto bella, intensa e graduale; adesso mi sento *in-completo* a 360° gradi. Già, proprio così: *in-completo*. Nella mia professione non si è mai completi, non si è mai arrivati, tutti i giorni c'è da imparare qualcosa di nuovo e di entusiasmante dai colleghi, dai pazienti, dalle persone e dalle loro situazioni. Non si ha la possibilità di stringere relazioni durature con le persone che aiuto, al telefono in centrale operativa

chiamato "l'Angelo di Marzabotto". Salvò numerosi parrocchiani offrendosi al loro posto; più volte arrestato, non cessò mai l'aiuto e la difesa alle comunità a lui affidate e a quelle colpite dai primi eccidi, come Casaglia e Caprara, fino a sacrificare la propria vita, il 13 ottobre del 1944, ucciso "in odio alla Fede", come ha riconosciuto la Santa Sede.

La storia di don Giovanni e dei sacerdoti a lui uniti nel martirio, insieme alle loro comunità, testimoniano nella prova la forza dell'Amore di Dio: Pastori e Padri perché saldi nella Speranza, anche contro ogni speranza. La loro memoria sarà sempre di benedizione, perché "forte come la Morte, è l'Amore".

*Benedetta Lolli, parrocchiana di Marzabotto*

Il processo di beatificazione di don Giovanni Fornasini, fu avviato nel 1998. Il 21 gennaio 2021 papa Francesco ha autorizzato la Congregazione della cause dei Santi a riconoscere il suo martirio.

oppure sui mezzi di soccorso; noi "entriamo" nella vita della gente nel momento più drammatico, quando appare un problema serio di salute. Benché si arrivi facendo tanto rumore con le sirene si entra in punta di piedi in casa, nella vita e nelle situazioni che ci si trova davanti. A volte è il primo tassello che si mette per costruire il mosaico della guarigione, oppure l'ultimo. Questo non s'impara a scuola, ai corsi, all'università, fa parte di chi quotidianamente vive questo mondo, fa parte di ogni singolo sanitario. L'assordante silenzio che a volte si vive assieme alle persone è comunque importante solo perché si è lì insieme.

Per me non esistono le festività, i fine settimana, c'è la ciclicità della vita. Essere infermiere non è solo indossare una divisa e marcare un cartellino, ma è esserlo sempre e comunque, essere a servizio di chi ha bisogno *sempre*. L'essere un professionista, a prescindere dall'attività, vuol dire conoscere benissimo i binari in cui si deve stare senza porre limiti quando vi si sta al loro interno ma essere consapevoli dei rischi che si corrono quando vi si esce. L'infermiere non è il "medico bonsai" come qualcuno si diverte a dipingerci con battute di poco gusto: è saper stare, saper essere e saper fare. L'aiuto al prossimo è la nostra prima e unica missione: stargli a fianco e sorreggerlo finché c'è bisogno. È la stessa cosa che capita quando si aiuta qualcuno a rialzarsi da terra: si tende la mano, ci si fa forza per rialzarsi e alla fine si lascia la presa quando chi era a terra si trova stabilmente in piedi.

La mia professione è fatta non solo di competenze, ma anche di ascolto, parole, gesti ed emozioni. Spesso si ricevono tanti insegnamenti che permeano la tua vita. La nostra vita è fatta di questo: di relazioni, di ascoltare e di essere ascoltati, di saper tendere la mano e chinarsi non sapendo se ci si rialzerà da soli o in due. I due nemici contro cui lotto quotidianamente sono il tempo e la morte. Si impara a convivere con loro, a volte si vince e altre volte no, e questo lo si impara ad accettare un po' alla volta, anche se spesso si fa fatica.

Questa è solo una piccola parte del mio *essere* infermiere; *fare* l'infermiere senza metterci cuore, anima, tempo, passione, fatica, lacrime e sorrisi non è *essere*.

*Daniele Celin*

## 4 febbraio Giornata internazionale della fratellanza umana

Sono passati ormai due anni dalla firma congiunta sul documento sulla "Fratellanza umana" siglato da Papa Francesco e Ahmad Al-Tayyeb (Grande Imam di Al-Azhar, importante figura del mondo islamico sunnita) al termine del viaggio apostolico intrapreso negli Emirati Arabi Uniti (3-5 febbraio 2019), e mai come in questo periodo il mondo ha sete di fratellanza.

Tale documento vuole spingere tutti gli essere umani a vedere nell'altro un fratello da sostenere ed amare nelle difficoltà e non solo, dovuto al fatto che siamo tutti "fratelli in Dio", e di adottare la cultura del dialogo come unica via per la conoscenza reciproca. Il Papa e il Grande Imam redigono e sottoscrivono tale documento non in loro nome, ma chiedono alle persone di "buona volontà", quali intellettuali, filosofi, artisti, uomini di religione e di cultura, di portare avanti i valori della pace, della fratellanza e della convivenza comune e di diffonderli nel mondo a tutti gli esseri umani a nome, in primis, di Dio e, subito a seguire, di poveri, miseri, emarginati, orfani e vedove, vittime della guerra, rifugiati, ecc.

Ma quali sono le cause che hanno condotto a questa profonda crisi? La principale è innanzi tutto l'allontanamento dai valori religiosi e dalla spiritualità, che ha portato la coscienza delle persone ad essere "anestetizzata" e ha fatto subentrare l'individualismo ed i valori materiali al posto dei principi supremi. In questo modo lo sfruttamento delle risorse naturali e la loro distribuzione non equa ha generato centinaia di migliaia di malati, poveri, morti e provocando crisi politiche e guerre a non finire, con conseguenti migrazioni di popoli, come possiamo riscontrare ogni giorno.

Nel documento viene infine riconosciuta l'indiscutibile necessità di un rapporto tra Occidente ed Oriente, e quindi la possibilità di arricchire le varie civiltà attraverso il dialogo e lo scambio interculturale, nonché la necessità di "libertà" delle persone, che sono ancora vittime in molte parti del globo di schiavitù, private di diritti politici ed istruzione.

Tale sfida è ancora più importante ora, con la pandemia che ci sta colpendo e che ci ricorda la nostra "fragilità" e l'inutilità di tutte le contrapposizioni ancora in essere: infatti, per dirla con le parole di padre Ernesto Balducci, tale "fragilità" non è una caratteristica di una o di un'altra religione, ma è caratteristica di tutta l'umanità.

Riuscirà quindi l'uomo a far riemergere la sua "umanità" dalla polvere che lo ricopre? O l'egoismo la farà ancora da padrone e la distanza sociale tra ricchi e poveri, potenti e deboli sarà ancora maggiore?

*Simone Smolari*

## Le campane prima dei social (Prima parte)

È proprio così: anche per la nostra piccola comunità di Bertalia, il primo mezzo per divulgare notizie furono le campane. Infatti, oltre a fornire un suono melodioso sapevano trasmettere, a chi le sapeva decodificare, notizie di vario genere.

Cercherò di riassumerle attingendo ai miei ricordi d'infanzia, precisando che, all'epoca, Bertalia era un borgo prettamente agricolo, privo dei rumori che oggi ci assillano (traffico, aerei, people mover, ecc.), pertanto il suono delle campane raggiungeva senza problemi gli estremi confini parrocchiali.

Premetto inoltre, per chi non è mai salito per le anguste scale di legno sulla nostra torre campanaria, che siamo dotati di quattro campane di diverse dimensioni: la grossa, la mezzana, la mezzanella e la piccola.

Funzione primaria per qualsiasi campanile è quella di informare i fedeli dell'imminenza delle celebrazioni liturgiche. Ancora oggi, quando vi è disponibilità di campanari, 30 minuti prima della messa si suona la "prima" (contemporaneamente le 4 campane a distesa), poi 15 minuti prima si suonano i "tocchi" (rintocchi con la mezzana) ed infine a 5 minuti si suonano i "tocchini" (rintocchi con la piccola).

Un tempo invece avevamo una varietà di suoni ahimè oggi persa; venivano da sempre effettuati quotidianamente e sono terminati quasi alla fine del secolo scorso con il nostro ultimo e indimenticato campanaro Guerrino Bonora.

*Ave Maria del mattino*

Si suonavano a distesa tre pezzi con la grossa facendo due intervalli e concludendo si aggiungeva: se bel tempo 1 botto, se nuvoloso 2 botti, se pioveva 3 botti, se nevicava 4 botti. Siccome questo suono avveniva all'alba, stando sotto le coperte già si conoscevano le condizioni metereologiche.

*Angelus di mezzogiorno*

Tre pezzi con la grossa con due intervalli. Con questo suono, in mancanza di orologi, si smettevano le attività per la pausa pranzo.

*Ave Maria della sera (un'ora prima del tramonto)*

Tre pezzi con la grossa con due intervalli.

*La passata*

Era il triste segnale della morte di un parrocchiano. Si apriva la finestra del campanile verso la casa del morto e si suonavano 9 botti a distanza di un minuto con la grossa. Di seguito si aggiungevano 2 o 3 colpi consecutivi a seconda che il defunto fosse un uomo o una donna.

*La chiamata*

Il giorno del funerale, quando il sacerdote ed i chierichetti uscivano per recarsi alla casa del defunto si suonava a distesa, ma con ritmo inconfondibile, la piccola.

All'arrivo in chiesa del corteo funebre nonché durante la successiva processione che accompagnava il defunto fino a via Zanardi si suonava la grossa con rintocchi "in piedi" (campana alzata come un calice).

La seconda parte, che leggeremo sul prossimo numero, ci vedrà ritornare indietro nel tempo, in un viaggio bellissimo sui tocchi delle nostre campane.



*William Ferioli*

## Tempo di bilanci

In questo bollettino, primo numero del 2021, abbiamo pensato di fare un piccolo "bilancio" dell'anno passato, raccogliendo anche alcuni dati dell'anno precedente, e di andare un po' a vedere il numero di battesimi, prime comunioni, cresime, matrimoni e funerali.

Possiamo notare subito gli effetti della pandemia: battesimi e matrimoni sono calati sensibilmente, più che dimezzati, frenati probabilmente dall'impossibilità di festeggiare dopo la funzione, mentre i funerali sono aumentati del 40%. Le prime comunioni, sempre causa covid, non si sono potute fare l'anno scorso; verranno recuperate verso fine aprile, poco prima di quelle di quelle delle terze di quest'anno. Stabile invece il numero di cresimati.

	2019	2020
<b>Battesimi</b>	26	10
<b>Prime Comunioni</b>	24	0
<b>Cresime</b>	26 ragazzi 3 adulti	26 ragazzi 4 adulti
<b>Matrimoni</b>	4	2
<b>Funerali</b>	14	20



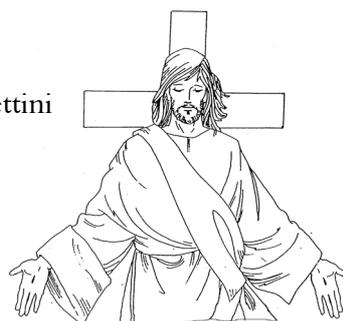
## Successes 10 anni fa...

Ormai 10 anni fa, il 14 aprile 2011 il nostro caro don Giuliano Gaddoni tornava alla casa del Padre. Classe 1944, dal 1979 fino a luglio 2010 è stato parroco qui a S. Martino di Bertalia, dopo esservi stato cappellano dal 1968. Gli ultimi mesi della sua vita, ormai gravemente colpito dalla SLA, tornò a Poggio Piccolo (vicino a Castel San Pietro), suo paese natale. La sua messa esequiale, il 15 aprile 2011, fu la prima messa celebrata nella chiesa nuova. A lui è intitolato il nostro teatro. Anche se il tempo passa, continuiamo a ricordarlo con grande affetto.

## AVVISI

### LA SETTIMANA SANTA

- **Domenica delle Palme - 28 marzo**  
ore 9:00 e ore 11:00 SS. Messe con benedizione dell'Ulivo (che verrà distribuito in appositi sacchetti per evitare di toccare tutti con le mani e di fare assembramento)
- **Giovedì Santo - 1 aprile**  
ore 20:30 S. Messa in Cena Domini
- **Venerdì Santo - 2 aprile**  
ore 15:00 Via Crucis con i bimbi e le famiglie  
ore 20:30 Celebrazione della Passione del Signore
- **Sabato Santo - 3 aprile**  
ore 15:00 Benedizione delle uova  
ore 20:00 Santa Veglia Pasquale
- **Domenica di Pasqua - 4 aprile**  
ore 9:00 ore 11:00 e ore 18:00 SS. Messe
- **Lunedì dell'Angelo - 5 aprile**  
ore 11:00 S. Messa unica



**ATTENZIONE!**  
A causa dell'emergenza sanitaria in corso potrebbero esserci delle variazioni; per rimanere sempre aggiornati iscrivetevi alla newsletter dal sito della parrocchia.

### CONFESSIONI

**Venerdì Santo** dalle 9:30 alle 12:30 e dalle 16:00 alle 18:30  
**Sabato Santo** dalle 9:30 alle 12:30 e dalle 15:00 alle 18:00  
Tutti gli altri giorni su appuntamento.

Hai scritto un articolo e vuoi vederlo pubblicato sul bollettino? Invia a [gruppi.bertalia@gmail.com](mailto:gruppi.bertalia@gmail.com)



Visita il sito della Parrocchia e iscriviti alla newsletter per rimanere aggiornato sulle attività parrocchiali!  
[http://www.parrocchie.it/bologna/bertalia/\\_index.html](http://www.parrocchie.it/bologna/bertalia/_index.html)